Primo confronto tra i capi-gruppo della Camera

Riunione sul finanziamento pubblico dei partiti politici

E' stato discusso un progetto preparato dall'on. Piccoli - Una dichiarazione del compagno Natta - Nuovo incontro dei partiti che sostengono il «no» nel referendum

I capi-gruppo della Camera dei deputati hanno discusso ieri la questione del finanziamento pubblico dei partiti. Questo primo confronto tra i rappresentanti di tutte le forze politiche rappresentate in Parlamento si è svolto nell'ufficio del presidente dei deputati democristiani, Flaminio Piccoli, il quale ha preparato anche la bozza di un progetto di legge su questa materia. Un problema del quale si è molto parlato (e da diversi anni) giunge, quindi, al vaglio dell'opinione pubblica in un momento caratterizzato da una serie di episodi che riguardano collegamenti inammissibili tra centri di potere economico, pubblici e privati, e alcune forze politiche. Alle rivelazioni emerse in sede giudiziaria, infatti, hanno fatto seguito in questi ultimi giorni le ammissioni di alcuni partiti governativi o di singoli uomini politici.

E' evidente che, alla luce di ciò che è accaduto, un eventuale accordo che assicuri anche in Italia il finanziamento pubblico dei partiti non può essere considerato in nessun modo un colpo di spugna sul passato: le responsabilità debbono essere accertate rigorosamente e colpite. Nello stesso tempo, insieme al finanziamento dei partiti — come del resto è stato sottolineato nella riunione di ieri —, debbono essere affrontati altri problemi che riguardano un'opera di profondo risanamento della vita pubblica.

La riunione dei capi-gruppo della Camera si è conclusa nella sostanza, con la decisione di proseguire il confronto con altre riunioni dello stesso tipo di quella di ieri. Un comunicato stampa afferma che nel corso della riunione «*è stato constatato un sostanziale accordo su alcuni aspetti essenziali della bozza di legge presentata dall'on. Piccoli e sulla necessità di risolvere rapidamente il problema*». I capi-gruppo hanno anche «*unanimemente ravvisato la necessità di affrontare altri temi fondamentali, tra i quali la riforma della società per azioni, il rafforzamento del controllo sugli enti pubblici, una razionale revisione dei tempi e delle modalità di svolgimento delle campagne elettorali, una migliore disciplina delle autorizzazioni a procedere*».

Da parte del PCI vi è stato un consenso di massima, motivato con le ragioni che ci sono proprie e che riguardano — ha precisato il compagno Natta, che ha preso parte alla riunione — lo stesso carattere del nostro Partito. Non abbiamo correnti, non abbiamo gare e lotte tra gruppi e singoli, nè nelle consultazioni elettorali, nè nella vita di Partito. Abbiamo un rapporto democratico profondo con le masse lavoratrici e popolari. Per noi, quindi, il problema non è di liberarci di obblighi o di condizionamenti, ma di superare limiti e difficoltà che impacciano senza dubbio anche la nostra battaglia. Soprattutto — ha sottolineato Natta — il problema, per noi, è che tutti i partiti abbiano il massimo di autonomia e di libertà nelle scelte politiche, perchè ciò costituisce una garanzia fondamentale del regime democratico.

L'on. Piccoli, dal canto suo, si è dichiarato soddisfatto del lavoro compiuto e dell'accordo sui «*punti sostanziali*» della bozza da lui stesso presentata. Il capo-gruppo d.c. ha ribadito che vi è stato un consenso generale sulla necessità di un varo sollecito del finanziamento pubblico dei partiti. fatta salva, ha detto, la richiesta del presidente del gruppo del PLI, Giomo, il quale, «*pur d'accordo sulla sostanza del provvedimento, si è riservato di interpellare gli organi dirigenti del suo gruppo e del suo partito*» (lo stesso Giomo ha detto che nel PLI esistono pareri contrastanti).

Il testo della bozza preparata da Piccoli non è stato reso noto. Secondo una nota diffusa dall'agenzia *Italia*, il progetto prevede uno stanziamento annuo che dovrebbe essere suddiviso tra i partiti secondo il criterio della forza parlamentare (il 20 per cento del fondo pubblico sarà però assegnato in parti uguali ai partiti rappresentati in Parlamento). Questo fondo dovrebbe essere di 35 miliardi. Altri 55 miliardi dovrebbero essere erogati ogni 5 anni per il rimborso delle spese elettorali delle elezioni politiche generali. I partiti non potranno ricevere finanziamenti — riferisce la nota di agenzia —, sotto qualsiasi forma, da parte della pubblica amministrazione, degli enti pubblici, delle società a partecipazione statale, di società private controllate da società a partecipazione statale; dovrebbero essere anche vietati finanziamenti o contributi da società private se non deliberati dall'organo societario competente e iscritti nel bilancio. Le trasgressioni dovrebbero essere punite con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa fino al triplo della somma corrisposta in violazione della legge. I partiti dovrebbero pubblicare ogni anno il bilancio delle entrate e delle uscite sul giornale ufficiale del partito e su un quotidiano a diffusione nazionale (il PCI, come è noto, è l'unico partito italiano che pubblichi regolarmente i suoi bilanci). Copia del bilancio dovrebbe essere trasmessa al presidente della Camera dei deputati. E questi, in caso di accertata infedeltà di bilancio, d'intesa col presidente del Senato, dovrebbe deliberare la sospensione del finanziamento al gruppo parlamentare responsabile fino all'adempimento degli obblighi previsti.

REFERENDUM Presso la sede del PRI si è svolta ieri una nuova riunione di tutti i partiti che, nel corso della campagna per il *referendum*, sostengono il «no» nei confronti della richiesta di abrogazione della legge Fortuna-Baslini. Per il PCI erano presenti i compagni Galluzzi, Valori e Ferrara. Sono state discusse alcune questioni tecniche, oltre al problema delle trasmissioni della RAI-TV durante la campagna del *referendum*.

c. f.

Riunita da ieri a Roma la Conferenza episcopale

Sotto la presidenza del card. Poma, i vescovi, fra gli altri argomenti, discuterebbero del referendum

E' incominciata ieri a Roma in un istituto di suore nei pressi del Vaticano, la sessione invernale del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. Presiede i lavori — che si concluderanno domani — il card. Antonio Poma, arcivescovo di Bologna. Erano presenti tutti i 18 arcivescovi presidenti delle Conferenze episcopali regionali e gli undici che presiedono le commissioni permanenti dell'episcopato, da quella per la Fede a quella per la famiglia.

Dopo una comunicazione svolta dal cardinal Poma che ha tracciato una panoramica delle questioni di maggiore attualità, sia nella Chiesa che nel paese, i vescovi hanno incominciato il dibattito sui temi posti all'ordine del giorno. Tra questi temi sono la preparazione della prossima assemblea di giugno di tutti i 300 vescovi italiani, il contributo al Sinodo episcopale del prossimo ottobre ed alcune «questioni di attualità», tra le quali ci sarebbe il referendum sulla legge del divorzio e l'esame di una bozza di documento che il direttivo dello episcopato potrebbe emanare nei prossimi giorni sugli argomenti della famiglia e del divorzio.

Altri problemi all'ordine del giorno sono: la preparazione di un congresso nazionale di tutte le componenti cattoliche italiane (cioè vescovi, clero e laici) da tenere nel 1975 sul tema della «evangelizzazione e promozione umana» in Italia; la redazione di un regolamento interno della stessa conferenza episcopale.

Un comunicato sui lavori del Consiglio permanente dell'episcopato sarà presumibilmente emesso dopo la conclusione prevista per domani. Tra i vescovi più noti partecipano alla riunione i cardinali Pellegrino, di Torino; Siri, di Genova; Colombo, di Milano; Luciani, di Venezia; Florit, di Firenze, Poletti, di Roma; Ursi, di Napoli; e Pappalardo di Palermo.

Allievi dell'ISEF in corteo a Roma

Migliaia di studenti degli ISEF (istituto superiore di educazione fisica) hanno dato vita ieri mattina ad una manifestazione nazionale di protesta e ad un corteo che dalla sede del Foro Italico ha raggiunto attraverso viale Angelico e lungotevere, il ministero della Pubblica Istruzione.

Le ragioni all'origine della protesta vanno ricercate nell'esigenza, più volte sollecitata dagli studenti, di trasformare l'istituto in facoltà universitaria di avviare una seria politica in favore dello sport popolare.

Tra le altre richieste qualificanti avanzate dagli allievi vanno citate quelle relative all'abolizione del numero chiuso, alla statalizzazione e regionalizzazione degli ISEF; all'istituzione dei concorsi, a cattedra; alla liberalizzazione dei piani di studio; all'abolizione dell'ispettorato centrale per l'educazione fisica; all'autonomia dalle ingerenze del CONI. Al termine della manifestazione una delegazione di studenti, in rappresentanza degli istituti di Roma, Milano, Bologna, Torino, Palermo, Urbino, è stata ricevuta dal sottosegretario alla P.I. Bemporad. Un'altra delegazione di allievi si è poi incontrata, a Montecitorio, con alcuni componenti della commissione parlamentare della Pubblica Istruzione.

A tutte le Federazioni

Tutte le Federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, entro la giornata di GIOVEDI' 21 FEBBRAIO i dati aggiornati del tesseramento '74.

Dopo l'incontro col ministro

Lo sciopero del 22 confermato anche per l'università

Venerdì si asterranno dalle lezioni gli insegnanti e il personale di ogni ordine di scuola — Un documento della Federazione metalmeccanici

I sindacati confederali della scuola hanno confermato, dopo l'incontro di lunedì col ministro Malfatti, lo sciopero nazionale per il 22.

In particolare, dopo l'incontro, i sindacati confederali dell'università e il Comitato nazionale universitario, che si erano riservati in precedenza di precisare le modalità di adesione allo sciopero, hanno proclamato per il 22 una intera giornata di astensione dal lavoro.

Nell'incontro di lunedì, affermano in un comunicato i sindacati dell'università, non sono emersi «elementi nuovi» rispetto alla situazione di grave inasprimento della crisi degli atenei.

Il personale universitario — affermano i sindacati — si trova in una grave situazione di disagio «a causa della ritardata decorrenza dei contratti e degli assegni di ricerca per cui migliaia di borsisti resteranno per lungo tempo senza retribuzione ed a causa della mancata erogazione degli aumenti salariali dovuti dal 2 ottobre scorso».

«Inammissibili e gravi» definisce il comunicato sindacale i ritardi e le interpretazioni restrittive nell'applicazione dei già insufficienti «Provvedimenti urgenti» dell'università, mentre denuncia «la mancanza di volontà del ministro di garantire un funzionamento unitario dei Consigli di facoltà e di assicurare la rapida integrazione degli organi collegiali».

Sempre per quanto concerne l'incontro avvenuto ieri tra il ministro della Pubblica Istruzione e la Federazione CGIL-CISL-UIL e i sindacati della scuola e università confederali, un comunicato sindacale informa che «è iniziato l'approfondimento delle questioni che, con riferimento all'attuazione dell'accordo sulla scuola del maggio scorso, alle leggi delegate sullo stato giuridico per il personale docente e non docente, al fuori ruolo, alla gestione sociale, all'applicazione dei provvedimenti urgenti per l'Università, agli accordi allora intervenuti riguardanti docenti e non docenti, nonché al diritto allo studio, costituiscono oggetto dell'agitazione in atto nella scuola. L'esame appena avviato non consente di formulare giudizi sullo sviluppo della vertenza. Si è convenuto di continuarlo per l'Università nella giornata di mercoledì 20 e per la scuola nella giornata di lunedì 25 febbraio».

Continua intanto nelle province la preparazione degli scioperi del 22 e del 27 febbraio.

Per il 22, giornata di lotta dalla quale i sindacati autonomi hanno dichiarato di dissociarsi, i sindacati confederali prevedono manifestazioni in molte città, mentre per il 27 viene organizzata la partecipazione del personale della scuola ai cortei ed ai comizi promossi dalle Confederazioni.

Per quanto riguarda lo sciopero generale del 27, lo SNASE (sindacato autonomo delle elementari) ha già deciso la propria adesione, mentre altri sindacati autonomi (SASMI, SNSM, ecc.) hanno rinviato la decisione ai prossimi giorni. L'unico sindacato scolastico che ha dichiarato la non partecipazione è quello autonomo dei presidi, la cui influenza però è assai scarsa.

L'importanza dello sciopero del 22, al quale i sindacati confederali hanno chiamato a partecipare insegnanti e personale non docente di tutti gli ordini e gradi di scuola (scuola materna, elementare, media, secondaria, università) è stata sottolineata ieri da una presa di posizione della Federazione Lavoratori Metallurgici.

La FLM invita «le proprie strutture, i Consigli di fabbrica e i Consigli di zona a partecipare attivamente alle assemblee aperte per affrontare in un confronto attivo fra lavoratori, insegnanti e studenti» i temi della gratuità e della gestione democratica della scuola e del significato del diritto allo studio conquistato nei contratti di lavoro.

È importante, afferma il comunicato della FLM a proposito delle 150 ore «ribadire unitariamente il rifiuto di una scuola per lavoratori chiusa in se stessa, antidemocratica e rigidamente separata dal resto della scuola».

La FLM sottolinea, infine, l'importanza di inserire il problema della scuola nello scontro più generale in atto nel Paese, in rapporto organico con le iniziative di lotta delle prossime settimane, a partire dallo sciopero del 27 febbraio.

Le conclusioni di un recente convegno

Impegno dell'UDI nella campagna del referendum

L'unità della famiglia si realizza con una nuova legislazione e rimuovendo le cause di fondo che possono provocarne la disgregazione

Per iniziativa dell'Unione Donne Italiane si è svolto nei giorni 15 e 16 febbraio scorsi un Seminario per mettere a punto le iniziative che l'organizzazione intende assumere in vista del referendum sul divorzio.

Le comunicazioni al Seminario sono state svolte dalla sen. Giglia Tedesco sul tema «La posizione dell'UDI sul divorzio e sul referendum», dall'on. Elena Caporaso sulle «Posizioni delle forze politiche sul referendum», dalla prof. Adriana Zarri, su «La libertà di coscienza», dall'avvocato Giuliana Fuà su «Gli aspetti giuridici della legge sul divorzio», dalla dott. Costanza Fanelli su «Le posizioni delle organizzazioni cattoliche».

Nel corso del Seminario è stato sottolineato che «il valore dell'unità e della stabilità della famiglia non si difende con la indissolubilità coattiva, ma con un nuovo diritto di famiglia e con quelle misure di intervento della società a sostegno della famiglia per cui da anni si batte l'UDI, in unità con le altre forze femminili».

«Chi ha voluto il referendum — è stato ancora osservato — ha operato ed opera contro questa unità, e dunque in senso opposto alla soluzione dei veri problemi della famiglia e della società. D'altra parte, tre anni di applicazione della legge del divorzio, hanno chiaramente dimostrato che essa non rappresenta alcun pericolo per la stabilità della famiglia: ad essa hanno ricorso soltanto poche migliaia di coppie da lunghissimo tempo divise e per le quali il divorzio ha rappresentato la possibilità di costituirsi una nuova famiglia.

«D'altro canto — hanno infine affermato le partecipanti al Seminario — la legge in vigore introduce per la prima volta nella legislazione familiare una tutela concreta per il coniuge più debole e per i figli, tutela che, invece, è tuttora carente nel codice civile per le famiglie unite e per quelle separate e che manca totalmente in sede civile, in caso di dichiarazione di nullità del matrimonio da parte dei tribunali ecclesiastici».

A metà del «mese della gioventù comunista»

Raggiunto il 70% degli iscritti alla FGCI

Sono già 81.189 i compagni con la tessera del 1974 Positivi risultati conseguiti dalle Federazioni di Milano, Napoli, Bari, Brescia, Bergamo e Carbonia Iniziative di massa per il 23 e 24 prossimi

Alla metà del «mese della gioventù comunista» la FGCI ha raggiunto 81.189 iscritti, pari al 70 per cento del risultato finale del 1973. Nella prima metà del «mese» si sono cioè iscritti alla federazione giovanile comunista 13 mila 272 giovani, di cui oltre 4 mila reclutati.

Di particolare rilievo i risultati conseguiti dalla federazione di Milano (3.007 iscritti, 465 in più dello scorso anno alla stessa data, con un risultato pari al 77.24 per cento del dato finale del 1973) dalla federazione di Napoli (3.914 iscritti, pari al 69 per cento del dato finale del 1973, con 946 reclutati), dalla federazione di Bari (1.746 iscritti, 313 in più dell'anno scorso alla stessa data).

Positivi anche i risultati conseguiti in alcune federazioni delle «zone bianche»: la federazione di Brescia ha raggiunto i 1.437 iscritti, 274 in più della stessa data dello scorso anno, con 487 reclutati e un risultato complessivo pari all'82.44 per cento del dato finale del 1973; la federazione di Bergamo, con 305 iscritti, ha più che raddoppiato il risultato dello scorso anno alla stessa data; la federazione di Trento ha superato il 100 per cento.

Anche la federazione di Carbonia, con 517 iscritti, ha raggiunto il 100 per cento: risultato, questo, sfiorato da numerose federazioni piccole e medie.

Si tratta di risultati complessivamente positivi che si inquadrano all'interno delle numerose e multiformi iniziative che tutte le organizzazioni della FGCI hanno intrapreso per il «mese straordinario». Nuovi, importanti risultati dovranno essere conseguiti nei prossimi giorni, in primo luogo nelle regioni dove sono in programma iniziative di massa della FGCI per le giornate del 23 e del 24: le federazioni della Emilia Romagna sono impegnate a conseguire obiettivi più avanzati per la manifestazione regionale di sabato, che si terrà a Bologna, con i compagni Galluzzi ed Imbeni; quelle del Lazio e dell'Abruzzo per le iniziativa regionali di domenica (rispettivamente a Roma con Occhetto — la federazione giovanile comunista romana è impegnata a raggiungere i 4 mila iscritti — e a Chieti con i compagni Macaluso, Trivelli e Giglioli).

In generale, è necessario che tutte le federazioni moltiplichino l'impegno affinché alla grande mole di iniziative che si vanno costruendo per il mese facciano seguito adeguati risultati per quanto concerne lo sviluppo della forza organizzata della FGCI.

Il bilancio dello Stato per il '74 approvato alla Camera con il voto contrario dei comunisti

Aperto contrasto fra Giolitti e La Malfa sugli indirizzi della politica economica

Mentre per il ministro del Bilancio occorre accelerare gli investimenti sociali, il ministro del Tesoro afferma che non si possono affrontare spese produttive - Il deficit arriverà a 9.200 miliardi di lire di fronte ai 7.400 previsti - Dichiarazione di voto di D'Alema e l'intervento di Raucci

La maggioranza di centro-sinistra ha approvato ieri alla Camera il bilancio di previsione dello Stato per il 1974: un bilancio che, come il dibattito ha mostrato e gli stessi ministri finanziari hanno ammesso, presenta previsioni del tutto formali scarsamente o per nulla rispondenti all'effettivo andamento della finanza pubblica e in ogni caso assolutamente insufficiente e talora del tutto estraneo alle urgenti esigenze del paese.

Basti dire che il saldo passivo tra la previsione di spesa (24.700 miliardi) e quella di entrata (17.300) risulta per competenza di 7.400 miliardi, mentre il ministro del tesoro ha previsto un deficit reale di cassa di circa 9.000 miliardi.

I discorsi dei tre ministri finanziari non hanno introdotto elementi nuovi o di rilievo nel dibattito. Quello delle Finanze, Colombo si è in particolare preoccupato di difendere l'attendibilità delle previsioni di entrata, il cui calcolo risulta particolarmente complesso nel primo anno di introduzione delle nuove imposte dirette. La situazione dovrebbe pervenire a maggiore certezza con l'anno prossimo. Egli ha affermato che la dinamica salariale del 1973 fa presagire che la massa dei redditi da lavoro nel 1974 non dovrebbe subire flessioni e quindi non si dovrebbero registrare sorprese nelle entrate dello Stato. Circa la richiesta di detassare gli assegni familiari ha detto che essa è resa impossibile dalla logica della legge tributaria e che pertanto un alleggerimento fiscale potrà essere ottenuto solo con altre forme compensative. Il ministro ha parzialmente accolto la richiesta comunista di riscuotere le imposte contestualmente alla percezione del reddito anche da parte dei titolari non dipendenti, parlando di «una forma di tassazione provvisoria dei redditi d'impresa, professionali e fondiari».

Più problematico il discorso del ministro del bilancio Giolitti, il quale ha riconosciuto che il documento finanziario è poco più di una escogitazione formale giacché il quadro di riferimento economico (crisi petrolifera ecc.) è andato profondamente mutando, tanto che la previsione di un incremento del reddito nazionale nel 1974 del 6 per cento è diventata «un obiettivo irrealistico». Ci si trova di fronte ad una contraddizione: da un lato bisogna ridurre il deficit della bilancia con l'estero, dall'altro bisogna impedire una caduta della domanda. Il rimedio dovrebbe trovarsi nel piano economico annuale, in corso di elaborazione, del quale tuttavia saranno caratteristiche «scelte amare». Giolitti ha riconosciuto che il sostegno della domanda e della occupazione potrà essere ottenuto solo «accelerando al massimo la spesa per gli investimenti sociali, e nell'ambito di questi, individuando quelli prioritari».

Ma, come previsto, è stato proprio il ministro del Tesoro La Malfa a gettare acqua su questo indirizzo: egli ha infatti detto che il Tesoro è al limite di sopportazione è non può più far fronte alle richieste di investimenti produttivi e alle contemporanee richieste di spese correnti. La Malfa ha disegnato un quadro di estrema gravità. Siamo il paese dei primati negativi: maggiore disavanzo di cassa, maggiore ricorso al credito internazionale, maggiore base monetaria, maggiore tasso di aumento dei prezzi. Nel 1973 il disavanzo di cassa del Tesoro è stato di 7645 miliardi; quest'anno, anche se era stato indicato un limite massimo di disavanzo di 7400 miliardi, si arriverà a 9200, perchè sono lievitate tutta una serie di spese, come ad esempio quelle per le ferrovie.

Il compagno Raucci ha interrotto il ministro: «Questo — ha detto — è il costo delle riforme non fatte».

Non è naturalmente mancato il solito predicozzo lamalfiano al Parlamento che «ci preme da ogni parte per fare altre spese, accrescendo la pressione inflazionistica».

Il voto contrario dei comunisti si è rivolto, allo stesso tempo, agli indirizzi economici che il bilancio suppone, e alla sua stessa inconsistenza amministrativa. Il compagno D'Alema, nella dichiarazione di voto, ha esplicato questo giudizio negativo. Il governo ha mandato avanti il documento finanziario omettendo di presentare le sue scelte generali di politica economica. Tutto ciò che si conosce sono gli orientamenti del recente vertice di maggioranza, del tutto inadeguati a garantire la difesa dei redditi più bassi e a combattere l'inflazione.

Questo bilancio è del tutto inutile come strumento di promozione e di programmazione ed anche come strumento d'intervento congiunturale. Esso contabilizza decisioni prese altrove, non offre la reale situazione di cassa che è quella che consente una effettiva politica dell'entrata e della spesa. Ma le stesse previsioni non reggono. Il tetto dei 7.400 miliardi di deficit sta crollando. Il passivo della bilancia dei pagamenti (5.000 miliardi) è largamente fondato sui dati forniti dai petrolieri, e quindi inattendibile. Abbiamo, fra l'altro dimostrato che lo si potrebbe ridurre di 1.000 miliardi se si togliessero vari privilegi ai petrolieri.

La questione del petrolio non può servire a distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai problemi quali la urgente trasformazione della agricoltura, lo sviluppo della chimica, una diversa strategia industriale, condizioni per superare il deficit della bilancia dei pagamenti e per uscire dalla stretta che minaccia la occupazione e soffoca il Mezzogiorno.

Ma rimane anche il problema di una politica per il petrolio e l'energia. Il ministro del Tesoro ha contribuito, a Washington, ad indirizzarla su una strada sbagliata.

Il problema energetico e delle materie prime — ha incalzato D'Alema — ha un carattere globale e la sua soluzione deve mantenere questo carattere. La sede naturale di risoluzione non è quella di un blocco contrapposto ai paesi fornitori, ma è l'ONU. La strada scelta a Washington non potrebbe che vanificare ogni sforzo dell'Europa a rendersi autonoma e a istaurare un rapporto diretto di collaborazione col paesi arabi e col Terzo mondo.

Il petrolio sta bruciando le mani di molti, ed anche di diversi partiti per l'iniziativa della magistratura che, del resto, è venuta dopo la nostra ferma opposizione ai decreti di aumento del prezzo.

Per vincere qualunquismo e sfiducia — ha proseguito il nostro compagno — le forze democratiche non hanno che da rinnovare le istituzioni, ma ecco che questo bilancio è del tutto ostile al sistema delle autonomie, e cioè ad una riforma democratica dello Stato. Nessun controllo reale è permesso al parlamento sugli enti pubblici. Il partito di maggioranza relativa gestisce direttamente da 25 anni, incontrollato, gran parte della economia del paese cosicchè sono i grandi potentati economici spesso a gestire la politica e non viceversa.

In conclusione — ha osservato D'Alema — questo bilancio è da respingere: esso non ha nulla a che fare con i problemi di un paese che è ad una svolta della sua storia.

In sede di discussione generale, per il PCI aveva parlato anche il compagno Raucci il quale ha severamente attaccato l'impossibilità per il parlamento di esercitare reali poteri di indirizzo e quindi di definire le linee di una politica vera di bilancio. Egli ha respinto l'assurda accusa attribuita recentemente al ministro De Mita e secondo cui il parlamento vorrebbe sovrapporsi alle competenze del governo: in realtà, le Camere non possono esercitare le loro funzioni di controllo politico sulla amministrazione, e in ciò ha grande responsabilità il governo. Ad esempio, non si è voluto istituire una commissione permanente per le partecipazioni statali; eppure essa avrebbe potuto aiutare per un puntuale controllo sull'uso del pubblico denaro.

Circa i contenuti del bilancio, Raucci ha lamentato che esso non risponda a quelle misure d'urgenza che il paese si attendeva. I comunisti, come è noto, hanno proposto un piano di emergenza per sostenere la domanda globale. Il governo non ha neppure risposto, ed anche piani settoriali che si dice perfezionati da tempo (trasporti, agricoltura, carne) restano pure ipotesi fino all'assurdo che il mancato sostegno alle attività produttive (ad esempio i bieticultori) manda in crisi molte aziende e aggrava la bilancia del commercio estero.

Gli emendamenti comunisti sono stati illustrati dai compagni Gastone, Coccia, Bernini e Bartolini; gli ordini del giorno, di cui due accolti dal governo, dai compagni Cesaroni (finanza locale), Milani (politica dei prezzi), Pegoraro (crisi dell'agricoltura).

Dopo la replica dei ministri si è passati agli emendamenti: respinti quelli dell'opposizione, è stata la volta delle dichiarazioni di voto.

e. ro.

Pasquale Franco segretario della Federazione del PCI di Matera

POTENZA, 19.

Il comitato regionale del PCI, uscito dalla terza conferenza regionale, ha eletto la nuova segreteria regionale composta dai compagni Schettini, già riconfermato segretario regionale a conclusione della conferenza, Bortolotti, Calice, Curcio, Franco, Notarangelo e Scutari.

Nel quadro delle scelte politiche e organizzative che la conferenza ha delineato, il comitato regionale, il comitato federale e la commissione federale di controllo della Federazione di Matera, nelle riunioni dell'8 febbraio del comitato regionale e del 16 febbraio di questi ultimi organismi, tenendo presente la grande importanza del giornale regionale e della stampa e propaganda e delle difficoltà a farvi fronte senza un compagno completamente impegnato in questo incarico hanno all'unanimità deciso di nominare il compagno Domenico Notarangelo direttore di *Rinascita Lucana* e di chiamare il compagno Pasquale Franco alla responsabilità di segretario della Federazione di Matera.

Esprimiamo l'apprezzamento del partito al compagno Notarangelo per il lavoro e l'impegno dedicati alla direzione della Federazione di Matera come segretario e un augurio per il nuovo incarico cui è chiamato. Formuliamo ai compagno Pasquale Franco un fraterno e sincero augurio che è anche un impegno di lotta e di lavoro comuni.

Il PCI chiede che Ippolito venga sentito sull'energia

I deputati comunisti hanno chiesto che il prof. Felice Ippolito venga sentito, insieme al prof. Giulio Battistini, dalla commissione Industria in qualità di esperto, in relazione all'indagine conoscitiva sulle fonti di energia.

DA ALCUNI DEI SINDACATI MEDICI

Per il contratto annunciate nuove agitazioni negli ospedali

Tentativo della CIMO di fare annullare l'intesa per la contrattazione unica Gli scioperi in programma dal 25 al 27 se le trattative non si concluderanno la settimana prossima con la firma dell'accordo

Gli ospedali italiani rischiano una nuova pericolosa paralisi. Se i nuovi incontri per la definizione del contratto del personale ospedaliero (convocati a Roma per il 22 e il 23) non fornissero concreti elementi per uno sbocco positivo della vertenza, scatterà infatti una serie di scioperi promossi dai sindacati dei medici seppur con notevoli difformità di motivazioni.

Da destra ad esempio viene la decisione della CIMO (che rappresenta una minoranza dei medici ospedalieri e che diserta ormai da tempo le trattative stesse) di proclamare una giornata di sciopero per il 25 al quale, significativamente, si sollecita l'adesione di tutti gli operatori che non vogliono accettare la soluzione del contratto unico per personale medico e non medico per la quale esiste già un accordo tra Federazione unitaria dei lavoratori (FLO) e Associazione aiuti e assistenti (ANAAO), da una parte, e le amministrazioni ospedaliere e regionali, dall'altra, con l'avallo del governo.

Tanto più sorprendente appare quindi, la intempestiva decisione dell'ANAAO di indire due giornate di lotta per il 26 e il 27: la decisione finisce per fornire un oggettivo contributo alle grandi manovre scatenate dalle corporazioni mediche per far saltare l'accordo sul contratto unico prendendo a pretesto altre difficoltà emerse nella trattativa, sia sulla parte normativa che su quella economica.

Ringraziamento dei comunisti fiorentini e dei familiari del compagno Fabiani

FIRENZE, 19

La federazione fiorentina del PCI e i familiari del compagno Mario Fabiani rivolgono un caldo ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato, in modo tanto significativo e commovente, al dolore e al cordoglio per il grande lutto che li ha colpiti.

I comunisti e i familiari del senatore Fabiani esprimono tutta la loro commozione per la immensa, viva partecipazione del popolo di Firenze ai funerali e per l'ampiezza delle testimonianze di affetto e di stima per lo scomparso giunte dal presidente della Repubblica Giovanni Leone, dalle presidenze del Senato e della Camera, dai membri del governo, dal sindaco di Firenze, dal presidente della Provincia, dai presidenti del Consiglio e della Giunta regionale toscana e dai rispettivi consigli, da tutti i partiti democratici e dai loro parlamentari, dalle autorità civili e militari di Firenze e della Toscana, dai sindaci dei Comuni e dai presidenti delle Province e della Regione, dagli esponenti delle Associazioni dell'antifascismo e della Resistenza, dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni democratiche, dal mondo della cultura, dai cittadini della Toscana e dal popolo di Firenze.